

**Omelia nell'83° *dies natalis*  
di Mons. Antonio Palladino,  
Servo di Dio**

Cerignola - Cattedrale - 15 maggio 2009

*Gv* 15,12-17

*Carissimi,*

1. mentre la nostra Chiesa diocesana celebra con esultanza il Crocifisso Risorto, in Lui, Signore della vita, fa anche grata memoria di uno dei suoi figli, il Servo di Dio don Palladino, dando inizio all'Anno Sacerdotale, indetto dal Santo Padre Benedetto XVI.

Ritengo, questa, una felice circostanza perché, dell'Apostolo delle genti, il nostro

don Antonio ci consegna il messaggio della contemplazione del Vivente; del Santo Curato d'Ars, figura guida del nuovo anno pastorale, ci lascia invece l'esempio del suo farsi tutto a tutti in quella santa inquietudine di voler portare ai vicini e ai lontani il dono della salvezza attraverso l'esercizio della Parola, della diuturna, assidua preghiera e dei sacramenti, in specie quello della riconciliazione.

Come non leggere in queste tre icone di vita apostolica e ministeriale l'incarnazione delle parole del Maestro appena risuonate nell'evangelo? *“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli*

*uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13-13).*

Con queste parole siamo ancora una volta condotti in quella *stanza alta* del cenacolo che rimane sempre, per ciascuno di noi, il luogo generativo dell’essere ministri ordinati e da Cristo scelti, per un puro atto di predilezione e di smisurata gratuità, sì da poter gridare con le sue stesse parole “*iam non dicam vos servos, sed amicos*”. Sì, amici e non servi, noi siamo! Ma ad una condizione però: *che ci amiamo* “*gli uni gli altri, come Lui ci ha amati*” (Gv 15,12).

2. Carissimi ministri ordinati e fedeli tutti!

L'amore è la vera novità del Cristo, il suo dono più specifico, nocciolo della originalità cristiana. *“Ma questo comandamento - si domandava Agostino - non esisteva già nell'antica legge del Signore [...]. Perché allora il Signore dice nuovo ciò che sembra essere tanto antico? È forse un comandamento nuovo perché ci spoglia dell'uomo vecchio per rivestirci del nuovo? Certo. Rende nuovo chi gli dà ascolto o meglio chi gli si mostra obbediente. Ma l'amore che rigenera non*

*è quello puramente umano. È quello che il Signore contraddistingue e qualifica con le parole “come io vi ho amati” (Gv 13,34). Questo è l’amore che ci rinnova, perché diventiamo uomini nuovi, eredi di una nuova alleanza, cantori di un nuovo cantico” (In Joann. 65,1-2).*

Comprenderete, allora, come l’essere stati scelti e amati da Cristo ci obbliga al vincolo della fraternità, quello cioè che trova in Lui il modello, l’origine e la misura di una vita donata nell’amore senza misura, e che diventa luogo in cui Cristo continua ad essere presente nel tempo della Chiesa e nell’oggi della nostra storia.

Quelle parole pronunciate ieri da Gesù, nel contesto della sua *partenza* da questo mondo, ci obbligano pertanto a *conoscere* e a *vivere* l'amore che circola tra il Padre e il Figlio e del quale il Maestro e Signore è pura trasparenza; parole che, oggi, sono rivolte a ciascuno di noi perché diventino la norma e il modello di vita: “*Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati*” (Gv 15,12.17).

3. Su questo vivido sfondo, scorgo il luminoso volto di don Antonio Palladino nella sua fedeltà al messaggio cristologico ed ecclesiologico, racchiuso nel

comandamento nuovo e consegnatoci da Cristo Signore.

Nella storia della nostra Chiesa diocesana del primo ventennio del Novecento, la figura del Servo di Dio spicca per la sua singolarità e per la sua sorprendente presenza all'interno di una società assoggettata alle forze egemoniche del tempo e scossa dal profondo travaglio della lotta di classe.

Quella di don Antonio Palladino fu una voce davvero coraggiosa e anticonformista; una voce elevatasi a difesa dell'uomo e degli autentici valori della fede; una voce ispirata alla visione di

Chiesa più evangelica e di una società più giusta e solidale.

Lungi da ogni atteggiamento di subdola demagogia, don Antonio Palladino proponeva l'appello al rinnovamento attingendolo dalla forza provocatrice dell'amore di Cristo quale avvio al superamento delle ingiustizie, tanto a lungo subite da quelle masse contadine della cui storia egli si sentiva intimamente partecipe.

Le varie iniziative pastorali poi, scaturite dall'ansia di un rinnovamento della vita parrocchiale di San Domenico, costituivano per il nostro Servo di Dio lo



strumento prescelto per sollecitare quella palingenesi delle coscienze, prima ancora che delle strutture organizzative, innovando le diverse espressioni culturali per ricentrarle nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Il sereno incontro con sorella nostra morte coronò la vita del nostro Servo di Dio contrassegnata da una esemplare povertà evangelica e da una cristiana *parresia* che ha fatto di lui un'autorevole voce dell'unico evangelo di Cristo e luminosa figura di un ministero presbiterale vissuto fino in fondo, e senza sconti.

4. Carissimi presbiteri e ministri ordinati!

Don Antonio Palladino ci introduce nell'Anno Sacerdotale con la esemplare testimonianza della sua vita, tanto necessaria per noi e per le consacrate suore domenicane nate dal suo cuore di *padre*.

Non poche volte, in questi nove anni, è risuonato da questa Cattedra il caldo appello alla santità. Lo ripeto ancora: c'è bisogno di santità! C'è bisogno di sacerdoti, religiosi/e santi! C'è bisogno di uomini e donne innamorati di Dio che sappiano far innamorare sempre più coloro

che sono stati affidati alle nostre cure pastorali.

Cristo ha bisogno anche di sacerdoti maturi, capaci di coltivare un'autentica paternità spirituale scaturiente dalla consonanza d'amore e dall'attaccamento senza riserve alla persona di Cristo che, scegliendoci, ha riposto la sua fiducia in noi.

E se a un cristiano non si perdona la mediocrità, tanto meno a una persona consacrata. D'altronde, se abbiamo aderito alla chiamata di Cristo, allora non possiamo mai dire: *basta!* L'eroismo deve

essere il nostro stile. La santità lo sforzo, l'ansia e il tormento della nostra vita.

E voi, sorelle e fratelli carissimi, aiutateci a non essere burocrati del sacro, ma santi della santità feriale. Perché, se saremo santi noi, se saremo buoni noi, sarete santi, sarete buoni anche voi! Certo, un sacerdote, un/a consacrato/a, un cristiano che non dovesse sentire l'urgenza della santità di vita, di fatto tradisce la propria vocazione!

Forse non ci arriveremo mai. Ma almeno dobbiamo proporcelo, perché il desiderio di amare è già amore. E colui che sa amare la vita nuova con il

comandamento nuovo sa cantare anche il canto nuovo, quello dei risorti in Cristo.

5. *“O fratelli, o figli, o popolo cristiano, o santa e celeste stirpe, o rigenerati in Cristo, o creature di un mondo divino, ascoltate me, anzi per mezzo mio: ‘Cantate al Signore un canto nuovo; la sua lode nell’assemblea dei fedeli’ (Sal 149,1).*

*Ecco, tu dici, io canto. Tu canti, certo. Lo sento che canti. Ma bada che la tua vita non abbia a testimoniare contro la tua voce. Cantate con la voce, cantate con il cuore, cantate con la bocca,*

*cantate con la vostra condotta santa  
[...].*

*Volete dire le lodi a Dio. Siate voi  
stessi quella lode che si deve dire, e  
sarete la Sua lode, se vivrete bene”.*

Così il grande Agostino (*Sermo*  
34,1-3.5-6).

E così sia anche per noi tutti.

Amen.

† Felice, Vescovo